

Poesia minore del Cinquecento. Il Teatro

Caratteri generali

I generi letterari. La poesia minore del Cinquecento è dominata dall'ideale classicistico di una letteratura armonica e perfetta, specchio, piuttosto che delle individualità singole, di un modulo tipico di umanità e civiltà letteraria. Questo ideale, originariamente inteso come spontanea adesione alle forme e allo spirito dei classici e libera rielaborazione di essi in forme personali e moderne, si svolse sempre più, nel corso del secolo, nella ricerca di forme antiche e decorose, accompagnata da una regolamentazione rigorosa dei singoli generi letterari (lirica, epica, tragedia, commedia, novella, ecc.), per ciascuno dei quali venne fissato un complesso di norme. In tal modo, il Cinquecento volle attuare nell'arte il senso dell'armonia, come ordine e unità, come eleganza, misura e grazia.

Tuttavia dopo la riscoperta della *Poetica* d'Aristotele, che diede luogo a impegnatissime discussioni e commenti, si giunge, nella seconda metà del secolo, a una precettistica sempre più minuta e soffocante della libera ispirazione. Essa accompagna il progressivo inaridirsi dello spirito filosofico e scimentale.

La lirica. Il « *petrarchismo* ». Mentre gli altri generi letterari sono ancorati all'imitazione dei classici latini e greci, la lirica ritrova, per merito del Bembo, il suo modello nel Petrarca. È questo il fenomeno del *petrarchismo* che investe tutta la produzione lirica, e in genere, tutta la poesia del secolo, almeno fino al Tasso.

Il Petrarca diventa non solo un modello di stile, ma anche un modello umano. Il suo canzoniere è infatti considerato come un diario, una vicenda d'amore esemplare, che va dal fascino ingannevole dei sensi, alla crisi derivante dallo sfiorire delle speranze terrene, al finale rivolgimento a Dio. E i petrarchisti ripercorrono questo itinerario riecheggiandone i modi e le forme, sforzandosi di accordare con esso la loro personale storia. Sugli schemi e sulle situazioni psicologiche del modello, in cui vedevano espressi tutti i possibili momenti della vicenda amorosa, innestano i temi della meditazione neoplatonica sulla bellezza e sull'amore, inteso come infinito slancio spirituale oltre i confini del mondo dei sensi. L'incontro dei due

motivi rispondeva all'esigenza, chiaramente avvertita dal Bembo negli *Asolani*, di orientare in senso cristiano l'esperienza umanistica.

Il petrarchismo esprime un concetto di lirica ben lontano dal nostro. Noi ricerchiamo in questa forma di poesia l'espressione piena, intima e originale di una personalità; il Cinquecento vi scorgeva un genere letterario volto a creare forme di umanità esemplari e sempre valide, risolvendo l'esperienza individuale in un'espressione universale ed emblematica del perfetto amore. Anche la lingua e lo stile, rigorosamente modellati su quelli petrarcheschi, dovevano, secondo questa poetica, distaccarsi da ogni forma concreta e realistica, per conseguire una composta e ideale armonia. Oltre ai poeti accolti nella nostra antologia (Pietro Bembo, Giovanni Della Casa, Gaspara Stampa, Michelangelo Buonarroti, Giovanni Guidiccioni, Isabella di Morra, Galeazzo di Tarsia, Luigi Tansillo) ricordiamo Veronica Gambara, Vittoria Colonna, Veronica Franco, Celio Magno, Angelo di Costanzo, avvertendo che in tutti il comune ideale petrarchesco si impone variamente con la loro personale sensibilità.

Poesia burlesca e satirica. Accanto alla tradizione della lirica aulica (intendola, anzi, spesso in caricatura), continua nel Cinquecento anche quella comico-realistica, che, da Cecco Angiolieri al Burchiello, aveva fissato temi e formule stereotipati. Ora questa maniera, che si esprime in sonetti, canzonni, capitoli, acquista forme più definite e regolari, ma anche più corrive, e in genere banali, senza l'impegno stilistico e culturale del petrarchismo.

Accanto a Francesco Berni, il più ammirato e imitato fra questi poeti, ricordiamo Antonfrancesco Grazzini, Pietro Nelli e Pietro Aretno. Le forme bernesche verranno imitate anche nei secoli seguenti, dando però origine a una « rimeria » sempre più vuota e futile.

Poemetti epico-lirici e didascalici. Legati ai modelli classici greci e latini sono i poemetti epico-lirici di argomento mitologico, fra i quali ricordiamo la *Ninfa Tiberina* del modenese Francesco Maria Molza (1489-1544) e quelli didascalici, un genere, quest'ultimo, assai coltivato. Ricordiamo le *Api*, un poemetto sull'apicoltura di Giovanni Rucellai, fiorentino (1475-1525), *Della Coltivazione*, del fiorentino Luigi Alamanni (1495-1560), il *Podere* e la *Balia* di Luigi Tansillo (1510-68), la *Nautica* dell'urbinate Bernardino Baldi (1553-1617).

Poemi eroici e romanzeschi. Una delle ambizioni maggiori e più tenacemente perseguite del secolo fu quella di ricreare il poema epico, secondo i modi dei poemi omerici e virgiliani e seguendo rigorosamente le regole che si credeva di poter desumere dalla *Poetica* di Aristotele. Famoso per l'eccezionale serietà e rigore con cui fu elaborato e anche per essere riuscito un grosso e pedantesco fallimento fu *L'Italia liberata dai Goti*, un poema in ventisette canti, in endecasillabi sciolti, del letterato vicentino Giangiorgio Trissino (1478-1550).

Non molto migliori furono il *Girone il cortese* e l'*Aurachide* di Luigi